



SURINTENDANCE
DES ACTIVITÉS
ET DES BIENS
CULTURELS
SOPRINTENDENZA
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI



PRÉFACE



J'ai le plaisir de présenter le n° 6 du Bulletin de la Surintendance aux biens culturels de la Vallée d'Aoste, outil d'information sur toutes les époques, de la préhistoire aux temps des châteaux, au service de tous ceux qui s'intéressent au patrimoine de notre Région.

Notre but demeure toujours celui de recenser, d'analyser, de valoriser et de faire connaître nos biens, non seulement aux spécialistes mais à nos citoyens et aux nombreux visiteurs des sites culturels de la Vallée d'Aoste.

Dans ce numéro nous illustrons, comme toujours, les travaux que la Surintendance a réalisés au cours des derniers mois dans le domaine de l'archéologie, de la restauration des monuments et œuvres d'art, des expositions, des publications et toute autre initiative de ce Département.

Le suivi des musées d'art sacré, les nouvelles acquisitions pour les collections régionales, les hypothèses de reconstruction du lit funéraire d'Aoste, la mise en place de l'ambone de

la cathédrale paléochrétienne d'Aoste, sont autant de sujets traités dans notre revue.

Le thème du Bulletin 2006 est consacré au compte rendu des projets Interreg *Alpis Graia* et *Alpis Poenina* (quasi réalisés), qui nous permettent d'entretenir des contacts scientifiques au niveau international et parallèlement procurent à notre Région des fonds européens très intéressants.

En 2005 notre Région a participé à l'exposition "*Corti e città*", à la "*Promotrice di Belle Arti*" et au "*Borgo Medievale*" de Turin, qui a été pour nous l'occasion de restaurer quelques œuvres de nos grands artistes du XV^e siècle tels que Étienne Mossettaz et Oger Moriset et de dévoiler à un vaste public international notre immense patrimoine.

Bonne lecture à tous. ■

L'Assesseeur à l'Éducation et à la Culture
Laurent Viérin



EDITORIALE

Con il numero 6 del «Notiziario» intendiamo dare conto delle principali attività svolte dalla Soprintendenza nell'anno 2005.

Le pubblicazioni annoverano il secondo volume (con allegato cd-rom) della collana *Cadran solaire*, dedicato al castello di Issogne, le schede didattiche del Museo Archeologico Regionale ed il ricco materiale cartaceo (volumi, opuscoli, Bollettino) prodotto dai vari servizi.

Per quanto concerne l'archeologia, speciale risalto è stato dato all'ipotesi di ricomposizione del letto funerario di Aosta, esposto al Museo Archeologico, e al restauro del dittico di Anicio Probo. L'aggiornamento dei lavori è completato dall'articolo relativo allo scavo nell'area sacra del foro di Aosta.

Nel settore storico-artistico, oltre alle nuove acquisizioni per le collezioni regionali, si presentano i lavori di schedatura e restauro delle opere d'arte valdostane in occasione della mostra torinese *Corti e città*.

Il settore restauro dei beni architettonici si è occupato principalmente di risanamento conservativo o di restauri di edifici religiosi

in alcuni comuni della Valle (Aymavilles, Torgnon, Introd ecc...).

Il consueto spazio è stato dedicato al resoconto delle attività organizzate dai vari servizi in occasione della VIII Settimana della Cultura (02-09 Aprile 2006).

L'Argomento del «Notiziario» illustra i risultati raggiunti dai due grandi progetti INTERREG *Alpis Graia* e *Alpis Poenina*, ormai quasi conclusi e segnati dal ricordo per l'opera svolta in questo ambito da Antonina Maria Cavallaro, la cui perdita non cancella dalla nostra memoria la sua acuta intelligenza, la competenza e l'instancabile spirito di ricerca. L'ultima pagina riferisce delle attività didattiche del Museo Archeologico Regionale, e particolarmente della ricollocazione su supporto dell'ambone della Cattedrale paleocristiana di Aosta. ■

Il Direttore
Anna Maria Belley

IN COPERTINA

Pittore svizzero (cerchia dei Maestri del Garofano), santa Maria Maddalena, particolare, 1500 circa. Antagnod (Ayas, chiesa parrocchiale di San Martino). (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto R.Focareta)

I PROGETTI INTERREG

In aree dove sono scarse o poco conosciute le presenze archeologiche, come sono quelle dell'Arco alpino, la Valle d'Aosta può vantare due siti di rilevante interesse, ovvero i due passi alpini denominati Piccolo e Gran San Bernardo.

Alla cima delle vie delle Gallie i due passi hanno da sempre rappresentato un luogo di scambio e di contatto fra le popolazioni a cavallo della barriera alpina. Entrambi i siti presentano rilevanti resti e testimonianze di epoca romana, ma anche di epoche storiche precedenti o successive.

È difficile trovare qualcosa di più condiviso dei siti archeologici tagliati da linee di confine. Questi luoghi si prestano in modo esemplare alla programmazione per la cooperazione transfrontaliera. Lo dimostra il fatto che tutte le comunità implicate abbiano mostrato grande interesse a partecipare fattivamente ai programmi di studio e valorizzazione.

La particolarità dei siti archeologici in questi ambienti alpini non sempre è supportata dalla consapevolezza della loro esistenza da parte dei visitatori. La prima difficoltà viene proprio dall'ambiente alpino e dall'inevitabile confronto fra le particolarità naturalistiche, sempre imponenti e magnifiche, e quelle archeologiche, limitate nella presenza anche dalle difficoltà incontrate dagli antichi

costruttori. Il valore di queste presenze rischia di passare, quindi, in secondo piano e di perdere quel senso di particolare rilevanza che il mondo archeologico gli riconosce, proprio per il tipo di insediamento e per la prova fisica della qualità delle vie di comunicazione.

Nei progetti "Alpis Graia. Archeologia senza frontiere al colle del Piccolo San Bernardo" e "Alpis Poenina. Una via attraverso l'Europa", lo studio archeologico non rappresenta infatti il tema principale, bensì esso è considerato come il debito apporto al vero scopo dei progetti, ovvero la predisposizione di un programma di valorizzazione che informi e coinvolga le centinaia di migliaia di visitatori che i due luoghi accolgono ogni anno.

I due siti presentano similitudini, ma anche notevoli differenze.

Il progetto di valorizzazione del Piccolo San Bernardo ha messo in evidenza la dispersione che il pianoro, presente sulla sommità del passo, crea nella sua fruizione. Le testimonianze storiche sono infatti "disperse" per una lunghezza di circa 1,8 Km sui 2 Km in cui si estende il passo.

Il sito si presenta ricco di testimonianze, ma anche di sovrapposizioni, alcune delle quali non sempre coerenti. La stratificazione delle varie epoche è stata recuperata per permettere di definire itinerari, percorsi o stimoli ai cultori della storia nelle sue varie epoche. Il colle,



Colle del Piccolo San Bernardo. Veduta generale del cromlech, dei complessi A e B e dell'edificio C (reinterrato). (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto A. Zambianchi)

Ripresa aerea con gli scavi 2001 in corso. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto G. Viazzo)

infatti, presenta testimonianze che vanno dalla preistoria, come il *cromlech*, all'epoca recente, ritrovabile negli sbarramenti anticarro, nel bunker o nelle piazzole per le postazioni dei cannoni.

Una ricchezza e una varietà di testimonianze, arricchite dall'ospizio e dal recuperato giardino botanico di *Chanousia*, le quali poco si raccordano con le 15.000 presenze registrate annualmente in questi siti, rispetto alle 400.000 che vengono stimate nel passaggio. È evidente che la comunicazione delle qualità e peculiarità del sito non è forse adeguatamente organizzata. La sistemazione dei reperti e la loro leggibilità, la comprensione dell'importanza storica e quanto altro, hanno fatto parte del progetto di idee per la valorizzazione del sito allo scopo di rendere il passo non più un punto di passaggio, bensì un luogo di interesse da raggiungere per la visita.

Leggermente diversa la problematica che si ritrova al passo del Gran San Bernardo. Il luogo appare molto più raccolto e la permanenza di

una dogana lo rende ancora oggi un'area di arresto, anche se momentaneo, ma che permette di comprendere meglio il valore di "limite" del luogo.

La presenza di un Ospizio, ancora attivo tutto l'anno, le attività commerciali o quanto altro, sono sufficienti per far sembrare il luogo molto più frequentato, mentre la parte archeologica è invece decisamente meno visibile. Se si esclude il tratto di strada scavata nella roccia e la grande quantità di oggetti che fanno parte del museo dell'ospizio, nulla testimonia la presenza di alcune *mansiones* e di un tempio dedicato al Dio delle cime, Giove.

I due progetti sono in fase conclusiva, *Alpis Graia* nel 2006, *Alpis Poenina* nel 2007/2008. I risultati degli studi e i progetti futuri faranno parte di una nuova fase di progettazione INTERREG, quella esecutiva, tesa alla valorizzazione e alla esemplificazione del ruolo di luogo di scambio e di comunicazione di un passo alpino durante tutti i momenti della storia. ■



PUBLICATIONS MULTIMÉDIAS

LE PORTAIL DE LA CULTURE : WORK IN PROGRESS

Une fois que tous les contenus ont été organisés, le travail actuel consiste à mettre en œuvre et à mettre à jour des données en favorisant au maximum les exigences des utilisateurs du site. En particulier, nous visons à la valorisation et à l'utilisation intelligente, de la part du citoyen et du touriste, du patrimoine culturel. Des techniques de reconstruction virtuelle, la réalisation d'un catalogue des biens culturels et des systèmes de réservation des écoles pour les laboratoires didactiques-archéologiques, sont en cours d'élaboration.

À un an de la publication, le site est au troisième rang des sites les plus visités de la Région venant après les pages consacrées à la météo et au tourisme.

LES FICHES DIDACTIQUES DU MAR

L'album en couleurs 35 x 50 contient 10 fiches qui développent autant de thèmes d'approfondissement archéologique, consacrés à l'école.

De la méthode de fouille à la vision des monuments au XIX^e siècle, le parcours didactique, après les leçons frontales et la visite du MAR, permet de développer, en classe, les problèmes concernant l'éducation au Patrimoine.

LES PUBLICATIONS DE LA SURINTENDANCE

Comme par le passé, la Surintendance a poursuivi son activité de documentation en faisant imprimer :

VOLUMES :

- *Osservare, conoscere, conservare*. Notes pour la récupération de l'architecture traditionnelle dans les communes de Perloz et Pontboset. Ce volume trilingue (italien, français, allemand) est le fruit du projet INTERREG IIIB ALPINE SPACE CULTURAL PROJECT, financé par *European Regional Development fund (ERDF)* et par la Région autonome Vallée d'Aoste.
- *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*. Actes du Séminaire

de fermeture du projet INTERREG III A ALCOTRA 2000-2006, qui s'est tenu à Aoste du 2 au 4 mars 2006, financé par la Communauté européenne et par les partenaires italiens (Région autonome Vallée d'Aoste et Commune de La Thuile) et français (S.I.V.O.M. de Haute-Tarentaise)

BROCHURES

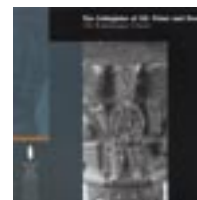
- *Il castello di Issogne*. Deuxième volume de la collection « Cadran solaire », née de la collaboration entre Inva et Surintendance. Le texte est accompagné d'un CD ROM didactique.
- *The collegiate of SS. Peter and Orso. The Romanesque cloister*. Version anglaise de la brochure sur les fresques romanes de la Collégiale.
- *The collegiate of SS. Peter and Orso. The 11th century Frescoes*. Version anglaise de la brochure sur les fresques de la Collégiale du 11^e siècle.
- *The Cathedral of Aosta. The 11th century Frescoes*. Version anglaise de la brochure sur les fresques de la Cathédrale du 11^e siècle.
- *Fénis Castle. Furniture and Accessories. Furnishing Catalogue*. Version anglaise de la brochure sur les meubles du château.
- *Sarre Castle. Museum and Royal Residence*. Version anglaise de la brochure sur le Musée de Sarre.

GUIDES ET FICHES DIDACTIQUES

- *Museo Archeologico Regionale*. Précis sur la visite du Musée.
- *Sulle tracce del D'Andrade*. Fiches didactiques du Musée Archéologique Régional

BULLETIN

- *Bollettino n° 2 2005*
Troisième numéro du magazine de la Surintendance pour les biens et les activités culturelles.



SCULPTURE MÉDIÉVALE DANS LES ALPES



Sculpture médiévale dans les Alpes est un projet international de recherche auquel a adhéré le Service des Biens Historiques et Artistiques du Département de la Surintendance des activités et des biens culturels de l'Assessorat de l'Éducation et de la Culture. Le programme a comme objectif la réalisation d'un *corpus* de la sculpture alpine qui met en lumière l'énorme quantité d'œuvres disséminée sur le territoire, qui n'était connue jusqu'à présent que par les spécialistes locaux.

L'accord de partenariat du projet a été formellement signé le 31 mai 2005 par les musées français d'Annecy, de Bourg-en-Bresse, de Chambéry, de la Conservation départementale du patrimoine des Alpes maritimes, des musées suisses de Fribourg, Lausanne, Sion et Zurich, des musées italiens de Turin, du diocèse de Suse et de la Région Vallée d'Aoste.

Il s'agit d'un ample programme qui a concentré son intérêt sur la réalité d'un territoire historiquement homogène, correspondant aux antiques États de Savoie, à cheval des Alpes et comprenant la Vallée d'Aoste, le Piémont, la Savoie et la Suisse francophone. La première étape de travail a porté à la réalisation d'un système informatique de navigation parmi les images et les données de fichage, consultable sur le site www.graffitimultimedia.it/sculpture/home.htm

Le projet, qui utilise soit le français soit l'italien comme langues pour la communication, se poursuivra avec la recherche et la divulgation faites à travers l'implémentation de la base de données que les partenaires se sont engagés à fournir. ■

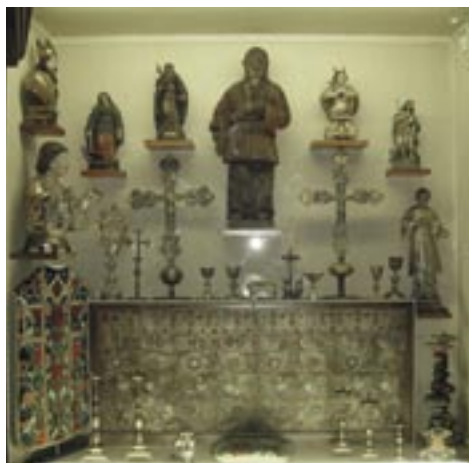
MONITORING DEI MUSEI ECCLESIASTICI IN VALLE D'AOSTA

Il ricco patrimonio d'arte sacra è stato oggetto negli ultimi decenni di articolati interventi di salvaguardia e valorizzazione da parte dell'amministrazione regionale, finalizzati sia alla conservazione dei beni stessi, peraltro continuamente esposti al pericolo di furti, che alla loro fruizione. In questo senso, una vera e propria azione di tutela diretta del patrimonio religioso è stata attuata a partire dalla metà degli anni Ottanta del XX secolo, con la creazione di una trentina di musei d'arte sacra, generalmente ospitati all'interno della chiesa parrocchiale o in qualche cappella ubicata nelle strette vicinanze.

Realizzate in un lungo arco cronologico e con modalità e materiali diversi tra loro, queste piccole realtà museali locali, talvolta costituite da semplici nicchie chiuse da vetrate, sono state oggetto, a partire dall'estate 2005, di un complesso intervento di verifica della loro adeguatezza e funzionalità, indirizzato al miglioramento delle loro condizioni generali. Il progetto, che ha coinvolto il personale della Direzione per la ricerca e i progetti cofinanziati, in collaborazione con quello dei Servizi Beni storico-artistici e Catalogo, è stato predisposto per attuare un sistema di monitoraggio e manutenzione a rotazione di tutte le varie sedi espositive parrocchiali distribuite sul territorio, secondo un programma definito su scala pluriennale.

La prima fase operativa, condotta durante la stagione estiva 2005, ha riguardato l'effettuazione di una serie di sopralluoghi, al fine di verificare sia le condizioni oggettive delle strutture e dei relativi allestimenti, che lo stato di conservazione delle opere esposte all'interno degli stessi. Preventivamente, sono state messe a punto due schede in formato digitale, di conservazione e di restauro, necessarie alla raccolta sistematica dei dati. La prima, identificabile come "scheda di sopralluogo", ha permesso di registrare i dati oggettivi (umidità, temperatura, valutazione degli attacchi biologici), la qualità dei materiali impiegati, le condizioni generali del museo e le proposte di intervento. Una seconda "scheda conservativa", indirizzata alle singole opere esposte, ha consentito di segnalare i dati utili ad elaborare i progetti di restauro delle opere più degradate.

Sulla base dei dati analitici raccolti e in stretta collaborazione con l'Ente ecclesiastico, proprietario dei beni in questione, a partire dalla primavera 2006 sono stati condotti i primi lavori di manutenzione su alcuni



Valpelline, chiesa parrocchiale, museo d'arte sacra.

(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto D. Contini)

Rhêmes-Saint-Georges, chiesa parrocchiale, museo d'arte sacra.

Veduta generale. Particolare. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto D. Contini)



La Thuile, chiesa parrocchiale, museo d'arte sacra.

(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto S. Migliorini)



di questi musei, e precisamente: Challant-Saint-Victor, Antey-Saint-André, Valpelline, Rhêmes-Saint-Georges, Pré-Saint-Didier. Gli interventi sono consistiti nella pulitura e sistemazione della struttura espositiva, spolveratura delle opere, sostituzione di alcuni sostegni non idonei, riposizionamento di alcuni oggetti, rifacimento degli apparati didascalici. Tra gli oggetti esposti, infine, 17 opere presentavano un evidente stato di degrado. Su queste, in prevalenza sculture lignee, è stato previsto un programma di restauri conservativi, tuttora in corso di svolgimento. ■



NUOVE ACQUISIZIONI PER LE COLLEZIONI REGIONALI

Nell'ultimo anno le nuove acquisizioni hanno riguardato principalmente opere di arte contemporanea. L'interesse per la produzione recente è legato al prossimo allestimento di un centro regionale di arte moderna nelle stanze del castello Baron Gamba di Châtillon.

Sulla base del progetto museologico elaborato dalla Dott.ssa Rosanna Maggio Serra, consulente del Servizio beni storico-artistici esperta in museologia, verranno esposte circa 100-150 opere della collezione di arte contemporanea di proprietà regionale, sulla base di un ordine cronologico che vede dipinti e sculture

di famosi artisti del Novecento italiano accanto ad opere legate ai movimenti artistici degli ultimi 20-25 anni.

Dallo studio della composizione della collezione di arte contemporanea erano emerse alcune lacune riguardanti la realtà artistica dei primi trent'anni del dopoguerra, in particolare dell'arte figurativa dell'Italia nord-occidentale, tra Valle d'Aosta e Piemonte. La volontà di aggiornare la collezione in questa direzione ha portato quindi all'acquisto delle opere di importanti artisti, quali Saroni, Spazzapan, Rambaudi, Marchesini e Carlo Levi.

*P. Rambaudi.
Alba, 1962, olio su tela.
(Archivi della
Soprintendenza per i beni
e le attività culturali)*





L. Spazzapan.
San Marco con leone in braccio, 1955,
olio a tempera su carta su tela.
(Archivi della Soprintendenza per i
beni e le attività culturali)

S. Saroni.
Figura o personaggio, 1958,
collage e tecnica mista su carta.
(Archivi della Soprintendenza per i
beni e le attività culturali)



*H.A. Fortescue.
Aosta, 3 ottobre 1817,
disegno su carta con tratti
acquerellati.
(Archivi della
Soprintendenza per i beni
e le attività culturali)*



*Scultura lignea
raffigurante figura di
Santa (Santa Caterina?),
ultimo quarto del XV
secolo.
(Archivi della
Soprintendenza per i beni e
le attività culturali)*

Accanto alla produzione artistica più “recente”, fermo è rimasto l’interesse per le opere legate alla realtà valdostana. Si è proceduto, infatti, all’acquisto di tre ritratti raffiguranti personaggi valdostani e di due ritratti dei pittori Curta, tutti databili alla seconda metà del XIX secolo, nonché di una statua lignea raffigurante una figura di Santa, identificata presumibilmente con Santa Caterina, risalente all’ultimo quarto del XV secolo.

A completamento della collezione regionale di disegni di Henrietta Anne Fortescue, nobildonna britannica che soggiornò in Valle d’Aosta da fine settembre al 5 dicembre 1817, occorre segnalare l’acquisto di otto disegni a matita, a penna e tratti all’acquerello che raffigurano, con palese intento documentario e storico, accurati scorci di paesaggi e monumenti valdostani. Tra questi vi è un’interessante veduta di Aosta ed un’immagine del castello di Pont-Saint-Martin, apparsa precedentemente sul mercato antiquario a New Orleans. ■

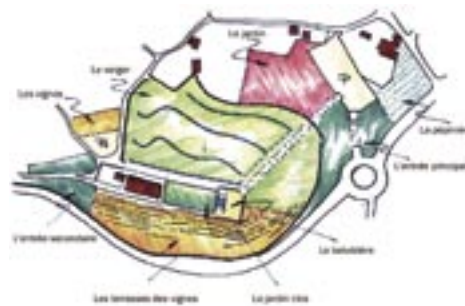
LE DOMAINE DU CHÂTEAU DE SARRE

CONTEXTE CULTUREL, ANALYSE HISTORIQUE ET PAYSAGÈRE

PROPOSITIONS D'AMÉNAGEMENT

Cette étude a été commanditée en 2004 par l'ancien Service Phytosanitaire de l'Assessorat de l'Agriculture de la Région autonome de la Vallée d'Aoste, dans le cadre du projet INTERREG IIIB Italie/France 2000-2006 "PAYSAGES À CROQUER. Valorisation culturelle, économique et rurale des paysages agricoles patrimoniaux". Le projet permet, d'une part, de créer des dynamiques de sauvegarde par la sensibilisation du grand public et par des actions pédagogiques sur le paysage agricole et, en particulier, sur les trois thèmes sur lesquels il porte: les vignobles, les alpages et les vergers. D'autre part, par le biais du tourisme, certains produits, non pris en compte par les filières classiques de production et de commercialisation, acquièrent aussi une valeur ajoutée. À l'intérieur du volet agriculture, est prévue la réalisation de deux grandes actions fondamentales: un recensement préalable sur le territoire d'anciennes variétés autochtones d'arbres fruitiers afin d'inventorier le maximum de variétés possible et, successivement, leur identification au moyen de techniques modernes relevant du génie génétique, ainsi que la réalisation d'une comparaison entre les variétés répertoriées; deuxième action, l'aménagement du jardin du château de Sarre sur la base des données acquises, ainsi que sa requalification en tant que verger didactique.

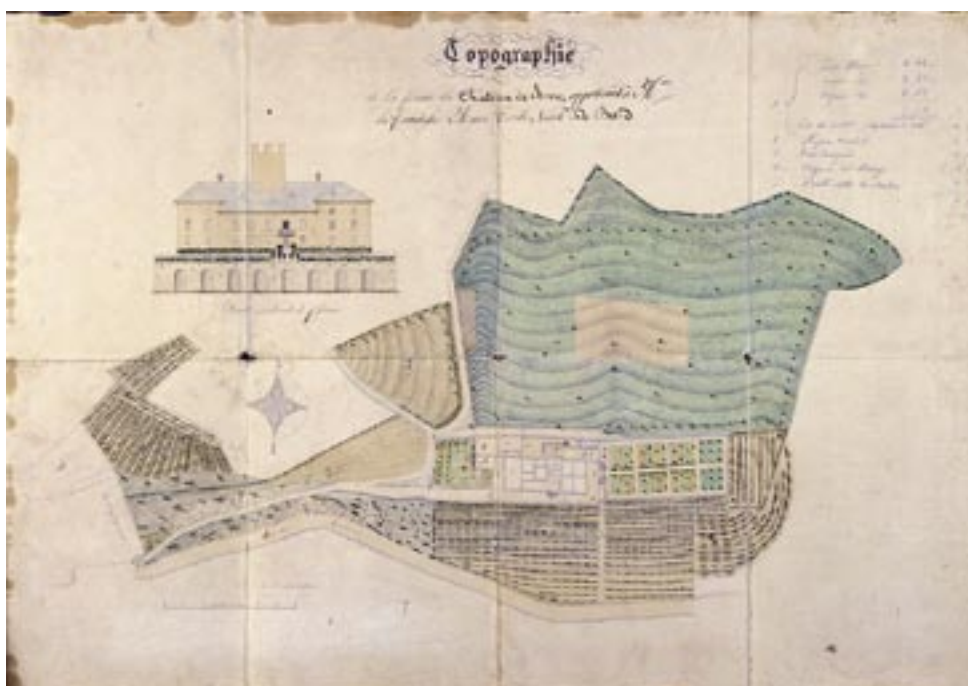
Enfin le projet d'aménagement a été conçu par l'HES, École d'ingénieurs de Lullier en Suisse. L'objectif principal de cette étude a été l'analyse historique et paysagère du château de Sarre et de ses jardins. La recherche conduite a permis de dégager les caractéristiques historiques nécessaires à l'élaboration d'une étude de référence qui servira, par la suite, de support à la réalisation des jardins et des alentours directs du site. ■



Croquis du projet réalisé par l'École d'ingénieurs de Lullier. Architecture du Paysage, arrangement. (Archives de la Surintendance des activités et des biens culturels)



Planche de présentation du projet réalisé par l'École d'ingénieurs de Lullier. Architecture du Paysage, arrangement. (Archives de la Surintendance des activités et des biens culturels)



Topographie de la ferme du château de Sarre, appartenant à Mme la comtesse Marie-Cécile Nicole de Bard, 1827. Archivio di Stato di Torino. (Archives de la Surintendance des activités et des biens culturels, R. Gonella)

CORTI E CITTÀ. ARTE DEL QUATTROCENTO NELLE ALPI OCCIDENTALI

*Pittore svizzero
(cerchia dei Maestri del
Garofano).
San Sebastiano e
sant'Antonio. Sportello
sinistro, lato festivo.
Santa Margherita e santa
Maria Maddalena.
Sportello destro, lato
festivo.
(Archivi della
Soprintendenza
per i beni e le attività
culturali,
foto R. Focareta)*

La mostra torinese *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali* ospitata presso due sedi, la Palazzina della Promotrice delle Belle Arti e il Borgo Medievale, dal 7 febbraio al 14 maggio 2006, ha costituito il coronamento di una serie di attività espositive, a cui aveva dato avvio la Fondazione Torino Musei – Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama.

Le mostre, iniziate nel 2001 a Palazzo Madama, seguite dalle edizioni di Siena (2002), di Chambéry e Annecy nel 2003 e di Aosta nel 2004, hanno avuto l'intento fondante di sottoporre a una riflessione critica la produzione artistica gotica e tardogotica nei territori che costituirono gli antichi Stati di Savoia.

Tra le più di 300 opere esposte in *Corti e città*,

un ruolo di primissimo piano è stato assegnato alla produzione riferibile alla Valle d'Aosta. La forte presenza numerica si è dovuta sia a quelle opere che, grazie a una attenta e sensibile attività di acquisizione iniziata da ormai molti decenni, sono entrate a far parte delle collezioni torinesi, sia ad altre trenta, di proprietà pubblica e privata, in massima parte ecclesiastica, di origine o collocazione valdostane, che sono state prestate per l'occasione: in ciò il Servizio Beni Storico Artistici ha offerto il proprio contributo diretto, oltre a collaborare attivamente in ogni fase di realizzazione della mostra.

Sculture, dipinti, oreficerie, manoscritti, tessuti si presentavano in generale in buono stato, tuttavia la Soprintendenza regionale della Valle d'Aosta, con il sostegno della Fondazione Torino Musei,



in alcuni casi ha voluto cogliere l'opportunità di procedere a restauri volti a migliorare le condizioni di conservazione, fruizione e leggibilità. Gli interventi illustrati di seguito hanno riguardato i dipinti su tavola della parrocchiale di Ayas, che hanno riacquisito la brillante lucentezza del colore; le due formelle lignee dalla Parrocchiale di Introd, liberate dalla rabbuiante tarda verniciatura; la croce astile di rame dorato con lo stemma di Oger Moriset, conservata nella parrocchiale di Cogne, a cui è stato restituito l'originario schema compositivo; infine la pianeta De Prez, di velluto di seta e ricami a fili d'oro e seta, dalla cattedrale di Aosta, che oltre a svelare i segreti del disegno preparatorio di tutte le figure ha riconsegnato una splendida scena di Annunciazione. ■



Stefano Mossettaz (?), metà del XV secolo. Pannello ligneo. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto R. Gonella)

Croce astile con stemma di Oger Moriset, recto. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto P. Robino)



Pianeta recante l'arme del vescovo De Prez (verso). (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto P. Robino)

IL RESTAURO DELLE TAVOLE DIPINTE DI RENATO DI CHALLANT



*Tavola con Renato di Challant, particolari durante il restauro.
(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto G. Gioia)*

*Tavola con Renato di Challant, dopo il restauro.
(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto G. Gioia)*



Sono tornate a Issogne le due grandi tavole dipinte con i ritratti di Renato di Challant, di sua moglie Mencia di Braganza e delle due figlie, Filiberta Iolanda e Isabella. Rientrano al castello dopo un lungo restauro, promosso dal servizio Beni storico-artistici, che ne ha consolidato il supporto fortemente indebolito e ne ha eliminato le ridipinture più svianti. Insieme alle due tavole raffiguranti l'arcangelo Gabriele e la Vergine annunciata, i ritratti di Issogne risultano essere le facce di due grandi pannelli, alti oltre due metri ciascuno, che furono segati longitudinalmente, nello spessore del legno, in modo da ricavarne quattro opere distinte.

Per il tema sacro e i personaggi ritratti, possono essere identificati con i due sportelli dell'altare maggiore della cattedrale di Aosta, inaugurato nel 1546 e finanziato da Mencia di Braganza. Le quattro tavole sono i frammenti superstiti di una macchina d'altare che non possiamo ricostruire, se non ipoteticamente, perché già smantellata nel Seicento, ma che, a giudicare dalla qualità e dalle dimensioni delle tavole dipinte, doveva essere straordinaria e imponente. ■



Tavola con la Vergine annunciata, durante il restauro.

Tavola con la Vergine annunciata, dopo il restauro.

(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto G. Gioia)

IL RESTAURO DEL DITTICO DI ANICIO PROBO

L'esecuzione di questo pregevole manufatto eburneo, ritrovato nel 1883 in un deposito della Cattedrale di Aosta, risale alla tarda Antichità. Nel 406 Sesto Anicio Probo, per celebrare la prestigiosa nomina a console d'Oriente, fece realizzare il dittico in avorio - materiale particolarmente ricercato per la sua preziosità - sulle cui valve scelse di effigiare Onorio, imperatore d'Occidente.

In epoca medievale i dittici furono usati per inscrivere sul verso le liste episcopali; l'esemplare voluto da Probo fu forse offerto alla Cattedrale di Aosta per un impiego analogo.

L'assetto del manufatto prima del restauro si doveva ad un antico intervento, eseguito forse attorno al XV o XVI secolo, consistito nell'inserimento di una cerniera in argento per unire i due scomparti e nella ricomposizione di una frattura, prodottasi in epoca remota, tramite un cordoncino, anch'esso d'argento, infilato in 34 fori praticati per l'occasione.

L'intervento ha preso avvio con la rimozione dello sporco superficiale; ove necessario si è provveduto ad un locale consolidamento delle zone più fragili. L'antico restauro è stato poi rimosso, asportando il filo d'argento; quindi, i frammenti sono stati riaccostati. Le superfici di giunzione tra le parti, risultando molto ridotte, sono state dapprima incollate e poi rinforzate dal retro, tramite l'applicazione di sottili placchette d'avorio. Allo scopo di evitare l'accumulo di polvere ed eliminare una fastidiosa interferenza visiva, i fori del vecchio restauro sono stati risarciti inserendovi piccoli perni eburnei, mimetizzati da una leggera patinatura; la cerniera in argento è stata infine rimontata. L'intervento si è concluso con la stesura di un sottile strato di olio rigenerante, seguito da una lucidatura manuale per ripristinare la naturale lucentezza dell'avorio.

L'opera restaurata ha preso parte all'esposizione *Carlo Magno e le Alpi*, svoltasi a Susa nei locali del Museo Diocesano di Arte Sacra dal 25 febbraio al 28 maggio scorsi, nell'ambito delle manifestazioni organizzate per le Olimpiadi della Cultura di Torino 2006. ■



Le valve dopo la rimozione del filo d'argento, impiegato in un precedente restauro per ricomporre un'antica frattura.

(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto B. Schindler)

Il dittico al termine dell'intervento.

(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto D. Cesare)



LA RICOMPOSIZIONE DEL LETTO FUNERARIO DI AOSTA

La musealizzazione nell'ottobre 2004 di elementi in osso lavorati e finemente decorati che originariamente componevano il letto funerario di Aosta ha fornito l'opportunità per una revisione complessiva tecnica e formale di tutto il materiale osseo finalizzata ad una nuova ricostruzione dell'antico schema compositivo.

Il *lectus* era stato ritrovato nel 1973 ad oriente della città, nell'ambito della necropoli monumentale (San Rocco) sorta poco dopo la fondazione di *Augusta Praetoria*, all'interno di un piccolo mausoleo (edificio C), in un pozzetto (TOMBA 20) a sua volta parzialmente intaccato da una successiva deposizione (TOMBA 13) di età flavia. La fossa conteneva un'urna cineraria in bardiglio di forma quadrangolare, un'anfora incompleta e i resti del rogo funebre commisti a leguminose combuste e a centinaia di minuti frammenti di ossi di bovide, membrature disgiunte dalla ricca e complessa decorazione. Elementi in osso furono successivamente ritrovati anche nell'urna insieme alle ossa combuste del defunto, ma il nucleo più consistente risultava sparso all'esterno frammisto ai resti del corredo funebre.

IL TENTATIVO DI RICOMPOSIZIONE 1992

Un primo tentativo di ricomposizione del letto funerario è stato elaborato nel 1992 a seguito di un lungo processo di recupero, assemblaggio e di analisi tipologica di tutti gli elementi ossei contorti e deformati dal fuoco - oltre un migliaio - che dovevano costituire il rivestimento dell'intelaiatura lignea portante. Il letto di Aosta di derivazione da modelli eburnei di tradizione ellenistica, come mostra la raffinata esecuzione delle ornamentazioni, era caratterizzato da una sagomatura delle gambe alta e slanciata, arricchita da cilindri e tamburi a calotta rovescia, articolati da plastiche figure ad altorilievo inserite tra le torniture lisce (gamba A₁ - A₅; B₁ - B₃; C₁ - C₂) sull'esemplificazione del letto di Roma, dall'Esquilino - un raro esemplare meglio conservato - e da un telaio "a cassa alta" con ampie spazature in prossimità degli angoli (D₁ - D₃; F). Le protomi aggettanti dei "geni alati bacchici" a schema frontale, dai tratti marcati e dalle orbite oculari profondamente incise (E₁), che richiamano i plastici medaglioni con busti di eroti presenti sui letti in bronzo, erano verosimilmente destinate ai medaglioni di base dei *fulcra*.



LA NUOVA IPOTESI RICOSTRUTTIVA IL MODELLO IN LEGNO

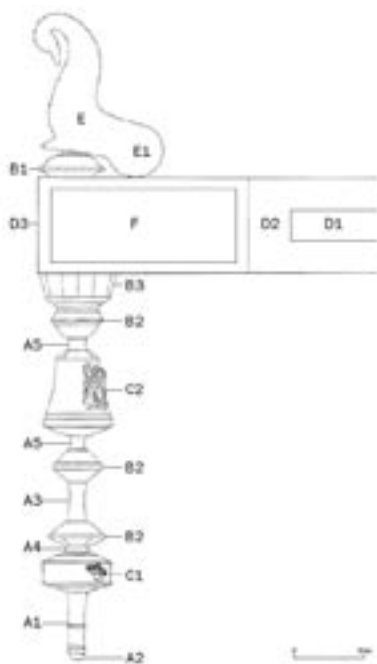
L'approfondimento degli studi, la continuazione del processo di rilevazione e di ricomposizione dei frammenti conservati, anche di minime dimensioni, hanno portato all'individuazione di nuovi dettagli e particolarità costruttive che hanno consentito una ragionata ricostruzione dello schema compositivo originario del letto di Aosta.

La struttura lignea portante, come il modello ricostruttivo, si componeva di un alto telaio (13,7 cm) rettangolare con piano presumibilmente ad assito o a *fasciae* incrociate (m 1,79 x 0,55) poggiante su quattro gambe caratterizzate da torniture (altezza ca. cm 50) e concluso alle estremità da testate a spalliera, i *fulcra*.

Si ritengono pertinenti alla sagomatura della gamba elementi tubolari modanati, a sottili listelli (A₁-A₅), elementi campaniformi lisci o modanati (B₁-B₃) e elementi cilindrici arrotondati a fascia (C₁-C₂): dal basso verso l'alto si susseguivano il puntale ricavato da ossi tubolari, l'elemento cilindrico e troncoconico modanati a calotta rovescia movimentati da figurazioni plastiche ad altorilievo inseriti tra le torniture lisce e le calotte campaniformi; l'elemento a calice costituiva invece la modanatura posta immediatamente sotto il piano del telaio.

Nonostante la ricostruzione dei diametri dei vari elementi della stessa tipologia e lo studio dei sistemi di incastro verticale, la mancanza di sicure connessioni tra le singole modanature rende ancora alquanto ipotetico l'ordine seguito nella successione delle torniture delle gambe. Ne è risultata comunque una sagoma più armoniosa ed elegante rispetto alla ricomposizione grafica proposta nel 1992, soprattutto per la coerenza dimensionale nell'attacco al telaio e nella curvatura delle torniture.

Il telaio composto da quattro tavole di legno fissate a incastro era rivestito da una



Schema ricostruttivo del letto funerario di Aosta, 1992. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, disegno F. Martello, elaborazione L. Caserta)

ornamentazione centralizzata incassata (D1-D2) e da ampie spaziature simmetriche (F; cm 34) in prossimità degli angoli; sul piano superiore, agli angoli, erano poste quattro borchie campaniformi destinate a sostenere i *fulcra*.

Sui lati brevi contrapposti erano i fulcra, dalla caratteristica sagoma a “esse“, con campi laterali a figurazione ornamentale e terminazione a medaglione (E-E1).

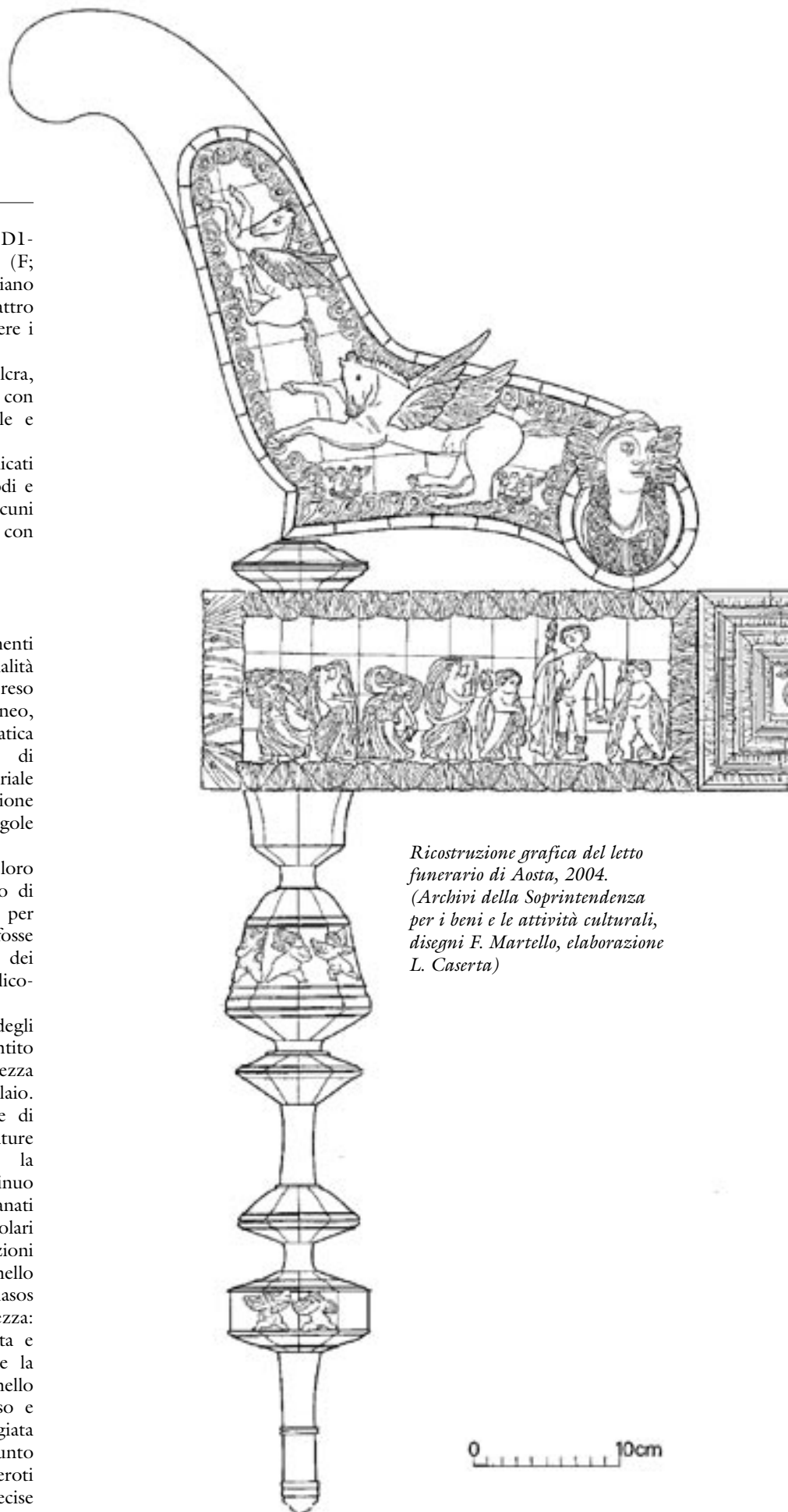
Sulla struttura portante erano poi applicati mediante colle animali o fissati con chiodi e perni, come attesta il riconoscimento di alcuni fori, gli elementi ossei intagliati o torniti con notevole ricercatezza e cura formale.

LA RICOSTRUZIONE GRAFICA

Anche se lo studio analitico dei vari elementi conservati e l'osservazione delle modalità tecniche di lavorazione dell'osso hanno reso possibile la ricostruzione del supporto ligneo, si è invece resa decisamente problematica l'applicazione dell'apparato decorativo di rivestimento per la deformazione del materiale osseo e la difficoltà nell'individuazione dell'originaria collocazione delle singole componenti iconografiche.

Gli elementi decorativi considerati nel loro insieme inducono a ritenere che il letto di Aosta, come avviene comunemente per i monumenti funerari e i sarcofagi, fosse ornato da rappresentazioni di episodi dei cicli dionisiaci, carichi di valenze simbolico-escatologiche.

L'analisi formale e tecnico-compositiva degli elementi fitomorfi ha invece consentito di ricostruire con una certa sicurezza l'ornamentazione dei lati lunghi del telaio. Una cornice aggettante a larghe foglie di acanto incurvate inquadrava le spaziature laterali simmetriche, che esaltavano la sistemazione centralizzata del fregio continuo a girali d'acanto e dei vari elementi modanati dell'incorniciatura incassata. Gli spazi angolari dovevano essere occupati da rappresentazioni del mito di Dioniso e Arianna; nel primo pannello si è proposta l'entrata di Arianna nel thiasos bacchico, in un mondo di eterna ebbrezza: al gruppo delle Menadi in movimentata e orgiastica danza si doveva contrapporre la figura statica di Dioniso. Nell'altro pannello si è ricomposta la ierogamia di Dioniso e Arianna: la coppia divina, stante appoggiata ai tirsi panneggiati doveva costituire il punto focale della composizione. Eroti in volo, eroti con cesti di frutti sembrano costituire precise



Ricostruzione grafica del letto funerario di Aosta, 2004. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, disegni F. Martello, elaborazione L. Caserta)



Frammenti d'osso recuperati dalla tomba. Cavallo.

Eroti in corsa. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto L'Image)

corrispondenze con l'iconografia dionisiaca ed esprimere in ogni caso un'idea di fecondità e di abbondanza.

Ai lati brevi del telaio - le testate - si devono probabilmente attribuire i trofei, gli eroti portatori di elmi associati ad altre figurazioni connesse all'ambito militare: teste di profilo, caratterizzate da un elmo crestato con grandi paragnatidi, corazze, ermette clamidate dovevano costituire una sorta di fregio lineare a disposizione simmetrica, sull'esemplificazione dei rilievi celebrativi romani di età repubblicana che riprendono forme ellenistiche.

La sagomatura della gamba doveva essere arricchita, sulla base del confronto con il letto dell'Esquilino e più in generale coi letti in bronzo da una teoria di piccoli eroti alati sul cilindro terminale e da una teoria di eroti di maggiori dimensioni e dai tratti più grossolani, sull'elemento troncoconico modanato nella parte superiore. L'ipotetica ricostruzione di sequenze di soggetti figurati di tipo militare, come gli eroti portatori di elmo, è stata suggerita sia dalla sezione ricurva dell'osso che dal confronto con i letti di Ostia e di Vindonissa; dubbi permangono ancora sulla presenza di una ipotetica figurazione a doppio registro che contraddistingue i letti

di tradizione ellenistica con l'inserzione di un secondo elemento troncoconico rovescio.

Della parte più rappresentativa del letto - i fulcra - si sono individuati alcuni significativi elementi della struttura tripartita: nei campi laterali erano probabilmente applicati due Pegasi in volo, geni *psychopompi* custodi della luce e simbolo di *aeternitas*. Al centro dei medaglioni di base erano invece inseriti busti di eroti alati adorni di ricche ghirlande di frutti, avvolti da nastri.

La datazione del letto di Aosta, desunta dal contesto funebre e dalle tombe associate, riporta ai primi decenni del I secolo d.C.

I letti funerari in osso si diffondono alla fine del I secolo a.C. e nel corso del I d.C. dall'area centro-italica nell'Italia settentrionale e nelle province occidentali dell'Impero.

Il letto di Aosta analogamente ai letti di Ostia, di Riccione, di Cucuron, di Vindonissa e di Colonia appartiene ad un gruppo omogeneo caratterizzato da soggetti di ambito militare. La disponibilità di un letto funerario di raffinata esecuzione, costruito esclusivamente per la cerimonia funebre, è espressione di rango sociale elevato e di un cerimoniale d'apparato volto a esaltare la figura del defunto. ■



SCAVI NELL'AREA SACRA DEL FORO

Nell'articolato sistema del complesso forense, perno della vita politica e religiosa della città romana, l'area sacra occupava una piattaforma sopraelevata da cui si innalzavano gli edifici per il culto. Punto focale di tutta la sequenza monumentale, l'area era circondata da ali di portici continui in appoggio sulle volte del Criptoportico. Un'idea parziale della situazione relativa alla terrazza templare, a tutt'oggi visibile nel giardino ribassato posto tra l'ex Arcidiacono e la Cattedrale, è offerta dalla sistemazione voluta dallo Schiaparelli che, con interventi tra il 1910 e il 1920, ha messo in evidenza la quota del piano di frequentazione romano, lo spiccato del podio del tempio orientale e la canaletta che raccoglieva lungo il perimetro dell'area le acque piovane provenienti dai tetti del colonnato soprastante.

Già in seguito ai numerosi interventi di carattere manutentivo, che dal 2003 si sono susseguiti nelle aree accessibili intorno al monumento seminterrato, si era indagata una porzione dell'area sacra, immediatamente a ridosso del perimetro nord delle gallerie. Era stato possibile così verificare la continuità della muratura - esponendone e recuperandone un tratto cospicuo - e dell'impianto di evacuazione delle acque meteoriche, nonostante la spoliazione subita dalle strutture e le modifiche apportate alla sequenza delle aperture che dal piano dell'area sacra illuminavano le gallerie del monumento. I segni di una rioccupazione posteriore sono stati concretamente riscontrati soltanto in epoca medievale, quando il piano d'uso antico venne rimosso dalle fondazioni di un edificio, sorto appoggiando le travature del tetto al perimetrale del Criptoportico tra XI e XII secolo d.C.

Ulteriori scavi (2004-2005), incentrati piuttosto sulla verifica dell'esistenza del supposto tempio gemello occidentale, hanno permesso di conseguire risultati archeologici positivi ai fini della ricostruzione dell'area dedicata ai culti ufficiali della colonia augustea. L'ipotesi dell'esistenza di un secondo tempio affiancato al primo da tempo ha suggestionato gli studiosi, per la necessità di ricomporre in maniera simmetrica i volumi emergenti da una terrazza concepita, nello spazio e sotto il profilo altimetrico, per essere apprezzata dal basso, dalla platea forense sottostante. Le ricerche hanno confermato che i resti del podio del tempio orientale, già parzialmente in vista, sono strutturalmente uniti, almeno nel profilo posteriore, a quelli di un ulteriore tempio posto a ovest, dalle proporzioni



identiche al primo. Nella prima indagine (2005) relativa alla fronte degli edifici sacri, inizio di un programma quadriennale per lo studio e la valorizzazione dei resti antichi sottostanti piazza Giovanni XXIII, sono state messe in luce ulteriori fasi di vita dell'area che, ormai lontane dal periodo classico, raccontano un susseguirsi, in un quadro ancora frammentario, di episodi costruttivi snodatisi dal medioevo fino al secolo scorso, certamente in parte da ricollegare alla nascita ed allo sviluppo del polo religioso cristiano più importante, la Chiesa Cattedrale. Il contesto, autentico laboratorio di archeologia urbana, promette di offrire interessanti elementi per la lettura e la ricostruzione delle trasformazioni urbanistiche nodali in un'area da tempo al centro del potere. ■

Sezione dei resti del podio settentrionale tra i due templi, vista da ovest.

(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto S.E. Zanelli)

Prospetto nord del podio con alcuni blocchi di calcare locale del rivestimento ancora in posto.

(Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto S.E. Zanelli)

VIII^e SEMAINE DE LA CULTURE 2-9 AVRIL 2006

La Vallée d'Aoste a adhéré à la manifestation organisée par le Ministero per i Beni e le Attività Culturali à travers de nombreuses initiatives afin de renforcer chez les citoyens la sensibilité et l'intérêt envers le patrimoine archéologique, architectonique, historique, artistique et culturel de notre région.

SEMAINE DE LA CULTURE
VIII^e SETTIMANA DELLA CULTURA
02-09 AVRIL | APRILE 2006

MARDI 04 avril 2006
17h30

> **VISITE**
au Pont-Aqueduc Grand Arvou
AOSTE-POROSSAN
Loc. Chiou

En cas de mauvais temps,
la rencontre sera repoussée
au jeudi 6 avril à 17h30

Au cours de la Semaine de la culture,
toutes les manifestations
ainsi que l'accès aux expositions,
aux châteaux et aux sites
appartenant à la Région,
sont gratuits.

Parmi les activités du *MAR*, nous signalons les visites thématiques consacrées à la connaissance des rituels et des cultes, de la santé et de la beauté, de l'alimentation et du design de la maison romaine, de l'histoire de l'évolution de la ville *Augusta Pretoria* et des techniques de restauration des pièces archéologiques ; « *Impara facendo !* » Laboratoires et Jeux ; les visites à la ville romaine et médiévale, la visite à la Villa Consolata et au chantier de restauration du Théâtre Romain. Nous renforçons l'expérience des fouilles simulées consacrées aux écoles avec la découverte d'une *taberna* au plancher en mosaïques et la visite à la Tour de Bramafan. La présentation des travaux au pont-aqueduc de Grand-Arvou à Porossan est exceptionnelle : c'est une imposante œuvre d'ingénierie hydraulique méconnue, datant de l'époque du Moyen-Âge.

Une riche sélection de conférences a eu lieu à la Bibliothèque Régionale :

- Quel avenir pour les bibliothèques ? Problèmes et perspectives dans nos communautés ;
- La femme romaine en Vallée d'Aoste ;
- Cours et villes. Art du XV^e siècle dans les Alpes occidentales ;
- Le rôle des boutiques valdôtaines dans le Duché de Savoie ; connaissance et tutelle des biens de l'église en Vallée d'Aoste ;
- Pierre-Léonard Roncas : une vie passée dans des demeures et leurs ameublements ;
- Les femmes de lettres en Egypte au XIX^e siècle.

Ont obtenu un énorme succès les soirées au château de Fénius, après les récents travaux faits dans la chapelle où se trouvent les fresques de Jaquerio.

Les expositions :

- « Les images affamées »
- « Wolfgang Alexander Kossuth »
- « Angelo Bettoni. Il vento nel legno »
- « Quand l'habit faisait le moine »
- « Conserver le souvenir, se souvenir pour conserver » (Maison Bruil à Introd), ont toutes eu un grand succès.

Le Fort de Bard, restauré, a été ouvert au public et offre une grande variété culturelle.

En concomitance avec la Semaine de la Culture, était organisé (en collaboration avec le Casino de la Vallée, la Commune, la Bibliothèque communale et les Thermes de Saint-Vincent, avec la Société universitaire pour les études de langue et de littérature françaises), le Prix littéraire d'Études du français et le Prix Balmas Vallée d'Aoste.

À la Semaine de la Culture ont participé 15620 personnes. ■

UN GRANDE IMPEGNO PER IL RECUPERO, LA VALORIZZAZIONE E LA FRUIZIONE DEI BENI ECCLESIASTICI

Tra il 2000 ed il 2006 la Regione ha erogato contributi, ai sensi della Legge Regionale n. 27/1993 “Concessione di contributi per il restauro e conservazione del patrimonio edilizio, artistico, storico ed ambientale”, per un importo di spesa di circa 4.150.000,00 euro suddivisi su 128 interventi riguardanti 36 chiese parrocchiali, 11 campanili, 49 cappelle, 13 impianti di allarme ed inoltre 14 tra affreschi, statue, arredi e 5 organi.

L'istruttoria dei progetti e il coordinamento scientifico dei lavori sono stati curati dal Servizio catalogo e beni architettonici e, per quanto riguarda i beni mobili, dal Servizio beni storico artistici.

Si tratta di una preziosa collaborazione tra l'Amministrazione Regionale e la Diocesi di Aosta, per il recupero, la valorizzazione e la fruizione di un patrimonio collettivo di grande valore.

Tra tutti gli interventi finanziati si segnalano i più significativi che documentano le problematiche e gli interventi più ricorrenti



Il complesso della cappella di Proussaz a Rhêmes-Saint-Georges prima dell'intervento. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto F. Pizzini)

sulle varie tipologie di manufatti: il risanamento conservativo della casa canonica e il ripristino del tetto della chiesa parrocchiale di Aymavilles, il restauro delle chiese parrocchiali di Rhêmes-Saint-Georges e Torgnon; il restauro dei campanili delle chiese parrocchiali di Fénis, Introd, La Thuile e Valtournenche; il restauro delle cappelle di Albard a Donnas, di Les Crêtes a Fénis, di Proussaz a Rhêmes-Saint-Georges. ■



Il complesso della cappella di Proussaz a Rhêmes-Saint-Georges dopo l'intervento. (Archivi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, foto F. Pizzini)

AOSTA CAMBIA “FACCIA”. RIFLESSIONI SUL “DECORO” DELLA CITTÀ

Un approccio corretto alle tematiche del decoro urbano dovrebbe fondarsi sullo studio dei materiali e delle tecniche di realizzazione tradizionali. La conoscenza acquisita fornirebbe gli elementi per tracciare il quadro evolutivo dei modi e dei tipi della decorazione pittorica e plastica delle facciate storiche della città.

L'individuazione e l'analisi delle sussistenze materiali assume un ruolo centrale nella comprensione dei rapporti che intercorrono tra i valori storici, quelli estetici e cromatici e i materiali stessi.

La “conoscenza” è o dovrebbe essere, dunque, alla base del metodo applicato. La qualità dei risultati sarà proporzionata al grado di approfondimento raggiunto e alla chiarezza conseguita relativa ai “saperi” tradizionalmente applicati nei lavori di decoro delle facciate cittadine.

Punto di partenza di un tale processo può essere l'individuazione di una “tavolozza” di colori, derivata da matrici cromatiche storiche (ancoraggio alla muratura, preparazione del fondo e composizione base delle tinte), completata con la segnalazione dei criteri da adottare per giungere alla corretta valutazione dei diversi materiali (analisi di intonaci e strati di colore) e della scelta delle più adeguate tecniche di applicazione (pennello, spatola, spugna, straccio, rullo, spruzzo ecc...).

In Aosta l'ufficio unico per il Centro storico ha parzialmente preso questa direzione richiedendo l'esecuzione di indagini stratigrafiche e d'archivio che, seppure in molte occasioni sviluppate soltanto parzialmente, hanno, caso per caso, fornito elementi

più o meno importanti, utili alla scelta dei cromatismi da recuperare e/o degli apparati decorativi da riproporre. In tal modo si è voluta stimolare la formulazione di progetti le cui scelte fossero basate su informazioni obiettive che tenessero conto dei decori storicamente presenti, seppure circoscritti al perimetro dell'edificio. Il metodo consente da un lato di ricostruire l'evoluzione del quadro cromatico, fornendo, nel contempo, un valido *input* per il progetto di recupero; dall'altro riduce notevolmente l'arbitrarietà della scelta, troppo spesso demandata al funzionario dell'amministrazione competente.

È stato questo un inizio, seppure imperfetto, di razionalizzazione metodologica della progettazione degli interventi di recupero delle facciate che, nonostante manchi ancora della parte di ricerca generale sui materiali, di cui si è detto, ha cominciato a produrre risultati interessanti, visibili a tutti nel nostro centro storico.

Alcuni interventi significativi delle tappe del percorso seguito sino ad oggi in Aosta (n° 4 di Place des Franchises, n° 25 di via Aubert, palazzo Barillier, palazzo Farinet, n° 12 di via De Tillier (Café du Commerce), Hôtel des États ecc...), mostrano d'altronde la complessità della situazione aostana e sottolineano la difficoltà ad esprimere coerenza nei risultati, in mancanza di un disegno generale espresso in un pubblico “piano del decoro”.

Risulta ormai evidente la necessità di formulare, finalmente, un tale piano che, nel nostro caso, riporterebbe sicuramente alla luce un notevole patrimonio nascosto, ma vibrante, presente sotto il grigio di molte delle nostre case. ■

*Aosta, piazza Chanoux.
(Archivi della
Soprintendenza per i beni
e le attività culturali, foto
G. Zidda)*



EMERGENZE PAESAGGISTICHE: UN APPROCCIO CULTURALE

L'esigenza di tutelare il paesaggio fonda le sue radici all'inizio dell'epoca di industrializzazione, allorquando il territorio ha incominciato ad essere interessato da repentini e vistosi cambiamenti.

La prima norma legislativa italiana di tutela delle bellezze naturali è la legge 778 del 1922 che si proponeva di difendere le bellezze naturali e panoramiche.

La successiva legge 1497 del 1939 privilegiava la visione più fortemente estetico-impressionistica del paesaggio, da intendersi sotto il profilo dei quadri naturali. Il suo regolamento di applicazione è tuttora in vigore.

L'importanza istituzionale del paesaggio è ripresa nell'articolo 9 della Costituzione italiana "la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". La legge Galasso del 1985 individua i lineamenti del paesaggio e vincola i suoi elementi caratterizzanti: si passa da una visione di quadro di poche bellezze naturali ad una più ampia, dove la pianificazione territoriale e urbanistica è considerata lo strumento principe per la tutela del paesaggio stesso, visto come contesto.

La Valle d'Aosta nel 1990, con la legge sui tetti in lose, si pone come finalità principe la disciplina degli interventi diretti ad assicurare il mantenimento delle caratteristiche ambientali della regione. Segue la legge del 1991, n. 21 relativa alla tutela e al censimento del patrimonio storico di architettura minore in Valle d'Aosta, riconosciuto quale parte integrante del paesaggio e testimonianza materiale della propria storia.

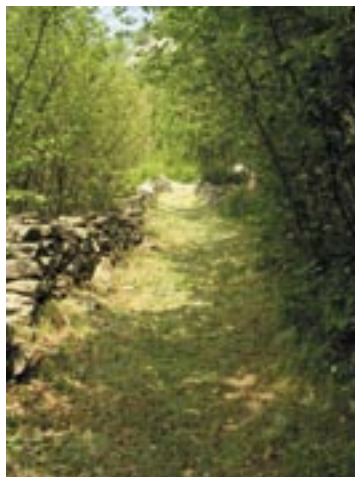
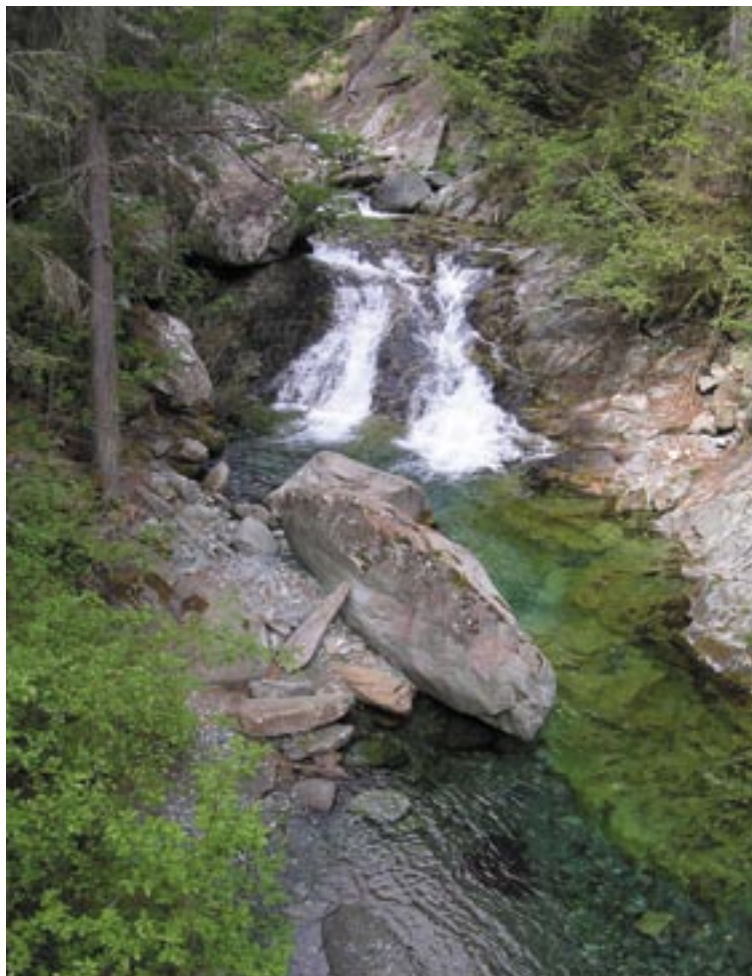
L'articolo 40 delle Norme di attuazione del P.T.P. (L.R. 1998, n. 13) ha introdotto le aree di specifico interesse paesaggistico, storico, culturale o documentario e archeologico.

Nel 1999, con il d.lgs. n. 490, lo Stato approva il Testo Unico dei beni culturali e ambientali che costituisce lo strumento per procedere alla sistematica organizzazione della materia di tutela dei beni storici e paesaggistici.

Il successivo Codice dei beni culturali e del paesaggio n. 42 del 2004 supera la concezione estetico-culturale del paesaggio, per giungere a quella storico-culturale, derivante dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazione, "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale fondamento della loro identità".

Si auspica che il paesaggio diventi parte

integrante della cultura di ognuno di noi e che la sua tutela scaturisca da una conoscenza profonda del contesto e sia sentita a livello individuale come elemento di valore intrinseco del territorio. ■



*Champorcher, torrente du Bois.
(Archivi della Soprintendenza
per i beni e le attività
culturali, foto D.Martinet)*

*Perloz, mulattiera per Fenêtre.
(Archivi della Soprintendenza
per i beni e le attività
culturali, foto D.Martinet)*

ATTIVITÀ DIDATTICHE ED ESPOSITIVE: IL MAR



UN MUSEO IN ASCOLTO: PROGETTI

I percorsi museali permettono sovente un vero e proprio viaggio in mondi meravigliosi che si raccontano, si spiegano, si reincontrano come fossero vecchi amici, sempre con la voglia di scoprirvi aspetti nuovi, sensazioni sottili. La natura artificiale del museo è apparentemente senza tempo, oppure si presenta con un tempo “bloccato”, immobile, sempre uguale a se stesso. Il progetto sonoro per il MAR vuole trasformare l’ambiente fermo, immobile, a momenti di vita, di ricordo e di progettazione per il futuro. Il senso dello spazio e del tempo che passa, viene costruiti nel nostro cervello essenzialmente attraverso l’ascolto e l’analisi dei fenomeni sonori nei quali ci troviamo immersi. Normalmente è soprattutto il “silenzio” ad imporsi in un museo, ma il silenzio non è mai qualcosa di vuoto, di statico. Le tecniche di registrazione e di riproduzione dei suoni, inserite e legate al contesto espositivo con un adeguato progetto sonoro, permettono di “colorare” lo spazio/tempo del museo, aiutando il visitatore a “gustare” momenti e prospettive necessari per approfondire il rapporto con i contenuti presentati.

UN MUSEO PER LA SCUOLA

Il MAR ha obbligatoriamente un percorso individuato che è al tempo stesso cronologico e tematico, ma è la sua diversa fruizione che fa emergere, a seconda della categoria di utenti, “storie” diverse pur permettendo una lettura fluida e continua. Dagli scarti di quarzo cristallino, residui inutilizzati dai primi fabbricanti di frecce che abitavano la nostra valle 9.000 anni or sono alle simboliche raffigurazioni del “fiore della vita” scolpito sull’ambone della Cattedrale di Aosta del VI secolo d.C., i reperti trasmettono con la loro intrinseca forza ciò che non possono fare le pagine di un libro, nonostante il museo possa anche, come nella bella metafora di Paul Valéry, essere inteso come *machine à lire*. La scuola ha “bisogno” del luogo museo; spazio della comprensione d’insieme il museo raccoglie, propone, suggerisce, meraviglia, risveglia, compensa.

L’AMBONE DELLA CATTEDRALE DI AOSTA

Durante la campagna di scavo nella navata centrale della Cattedrale di Aosta tra gli strati di abbandono e di riempimento del battistero principale vennero alla luce due frammenti in marmo bianco appartenenti ad un ambone.

Nel recente riallestimento del MAR lo straordinario reperto è stato collocato nella sezione dedicata ai “Culti” : unico esempio di arte alto medievale. Si presenta lievemente arcuato e sormontato da tre pigne; all’interno di una cornice decorata da croci inserite tra elementi architettonici, tralci e elementi simbolici vi sono due cervidi collocati all’interno di un campo crociato.

Nella realizzazione del supporto si è dovuto tenere conto della frammentarietà del reperto, oltre che dell’ipotesi della sua forma originale. All’ambone si accedeva tramite scale laterali, di cui non si conoscono le proporzioni, e serviva a leggere la parola di Dio. La “protesi” in acciaio inox satinato, su progetto del designer Juan Alcobero, ne completa la forma, purtroppo mutila, e poggia su di un piano ligneo rialzato servito da due piccole simboliche scalette, di colore rosso, che si limitano a suggerirne la funzione. ■



Surintendance
des activités
et des biens
culturels
Région Autonome
Vallée d’Aoste

Soprintendenza
per i beni e le
attività culturali
Regione Autonoma
Valle d’Aosta

Enregistrement
tribunal d’Aoste
Registrazione
Tribunale di Aosta
n. 11/98

Directeur responsable
Direttore responsabile
Anna Maria Belley

VI^e année
Anno 6
Numéro 6
Numero 6
2006

Projet graphique
Progetto grafico
Studio Arnaldo Tranti
Design

Mise en page
et impression
Impaginazione
e stampa
Tipografia ITLA